

**L'analisi/1**

**Italia, compiti fatti ora tocca a Berlino**

**Marco Fortis**

L'ennesima settimana decisiva per l'euro, che la stampa anglosassone ha denominato settimana «make-or-break», (ovvero «riuscire o fallire») è cominciata bene specie per merito della manovra salva-Italia del governo Monti. Tante settimane negli ultimi mesi erano state indicate come «decisive» per la soluzione della crisi dell'eurozona; tanti vertici «decisivi» si sono tenuti sull'asse Parigi-Berlino e a Bruxelles; tanti meccanismi, anch'essi più o meno «decisivi», sono stati faticosamente progettati per evitare il default della Grecia e il contagio ad altri Paesi. Ma sinora di realmente «decisivo» si è visto poco, anche per l'inadeguatezza della dotazione del Fondo salva-Stati.

E per il suo ritardo nel mettersi concretamente in moto. Stavolta, tuttavia, la settimana è partita più che in altri casi con un forte carico positivo di attese, già innescate nel corso della settimana precedente dall'intervento di Mario Draghi al Parlamento europeo in cui è stato fatto intendere che la Banca Centrale Europea potrebbe svolgere in futuro un ruolo più attivo nel sostenere i Paesi in difficoltà nel quadro però di regole di bilancio più stringenti che l'eurozona e l'intera Ue dovrebbero darsi. Anche l'attesa per il vertice di Parigi tra Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, una colazione di lavoro conclusasi con l'ennesima conferenza stampa dei due, era forte. Ma più che dalle dichiarazioni del vertice i mercati sono stati ispirati dall'annuncio della manovra italiana che si è riverberato favorevolmente, stante la portata della stessa, sull'intero clima dell'area dell'euro rasserenando un po' i cieli tempestosi che da mesi incombono sull'Europa.

Le Borse del continente sono partite bene, con Milano che ha fatto registrare il mi-

gliore andamento in Europa (+2,9%), mentre gli spread sui tassi di interesse si sono ridotti notevolmente. Lo spread tra il Btp decennale italiano e il Bund tedesco, che ad inizio mattinata era a quota 455, poco dopo le sei di sera di ieri, secondo le rilevazioni

di Bloomberg, era letteralmente precipitato a 375, con un calo di ben 80 punti base in un sol giorno. In percentuale, tutti i differenziali a dieci anni dei tre maggiori Paesi dell'Eurozona rispetto ai tassi tedeschi flettevano all'unisono del 17,5% circa a dimostrazione di un allentamento generalizzato della pressione sui titoli di Stato più presi di mira nelle ultime settimane. Nel caso dell'Italia, per ritrovare valori più bassi dello spread rispetto a quello toccato ieri bisogna tornare indietro al 27 ottobre scorso, prima che la tensione divampasse spingendo il differenziale al massimo di 575 punti raggiunto il 9 novembre. Naturalmente non bisogna dimenticare che un anno fa, di questi tempi, il nostro spread rispetto ai Bund oscillava nell'intorno 155-165 punti base rispetto al livello di 375 di ieri, che resta elevato. Molta strada è dunque ancora da fare prima di un definitivo ritorno alla normalità e nulla deve essere dato per acquisito.

La manovra salva-Italia è un buon inizio di un lungo cammino che non permette più ritardi né rilassamenti di sorta. E' una manovra che contiene vari aspetti di riforma importanti (come per le pensioni), interventi fiscali decisi (come quelli duri ma inevitabili sulla casa) e alcuni primi passi per la crescita. Varandola, l'Italia ha aperto un primo squarcio significativo nel cielo plumbeo dell'eurozona. Il nostro primo ministro ha detto chiaramente che vogliamo stare nell'euro, perché fuori c'è la povertà, e che non saremo certo noi ad affossare la moneta unica, perché onoreremo gli impegni e centeremo gli obiettivi concordati con l'Ue. Ma adesso tocca anche all'Europa fare i propri compiti a casa.

Se da Parigi, il duo Merkel-Sarkozy ha fatto sapere

che i Trattati europei possono essere cambiati (se necessario anche solo a livello dei 17 Paesi dell'eurozona), che sono necessarie sanzioni automatiche per i Paesi inadempienti, che gli eurobond non sono (secondo i due ostinati leader) la giusta soluzione e che la regola d'oro del pareggio di bilancio da inserire nella costituzione dei diversi Paesi, soprattutto per la Merkel, è un impegno stringente, da Roma Monti ha già dato la sua risposta: l'Italia il pareggio di bilancio nel 2013 lo raggiungerà sicuramente, mentre altri Paesi a quella data non avranno nemmeno centrato l'obiettivo del deficit non superiore al 3% su cui vogliono imporre sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA